

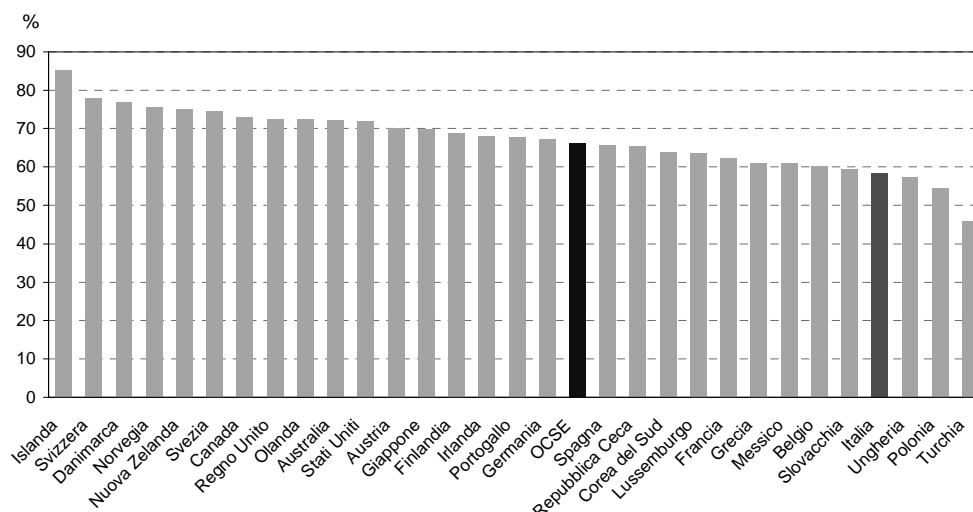
## Employment Outlook 2007 – L'Italia a confronto con gli altri paesi.

**Il mercato del lavoro italiano mostra segni di ripresa.** L'ultimo rapporto OCSE sulle prospettive dell'occupazione, *OECD Employment Outlook 2007*, mostra che l'Italia ha creato quasi 500.000 posti di lavoro nel 2006, vale a dire un aumento del 2,2%, superiore alla media dell'Europa dei quindici (esclusi quindi i nuovi membri dell'Unione Europea) e dei paesi OCSE (rispettivamente 1,5% e 1,6%). Il tasso di disoccupazione, secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, è ora al 6,8% ed è diminuito costantemente dal 1998, quand'era all'11,4%. La posizione relativa dell'Italia all'interno dell'OCSE è decisamente migliorata. Il tasso di disoccupazione in Italia si situa ora 0,6 punti percentuali sotto la media dell'Europa dei quindici e solo 0,8 punti percentuali sopra la media OCSE.

**Tuttavia il tasso di occupazione rimane uno dei più bassi dell'area OCSE.** In Italia, meno del 58% della popolazione in età lavorativa ha un lavoro, contro più del 70% in paesi come il Canada, la Danimarca, l'Olanda, la Svezia, la Svizzera o il Regno Unito (Figura 1). Il tasso di occupazione è particolarmente basso fra le donne – situato al 46%, si tratta del terzo peggiore nei paesi OCSE dopo quelli del Messico e della Turchia.

**Figura 1. Tasso di occupazione, 2006**

Proporzione di occupati nella popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, in percentuale



Fonte: OECD Employment Outlook 2007.

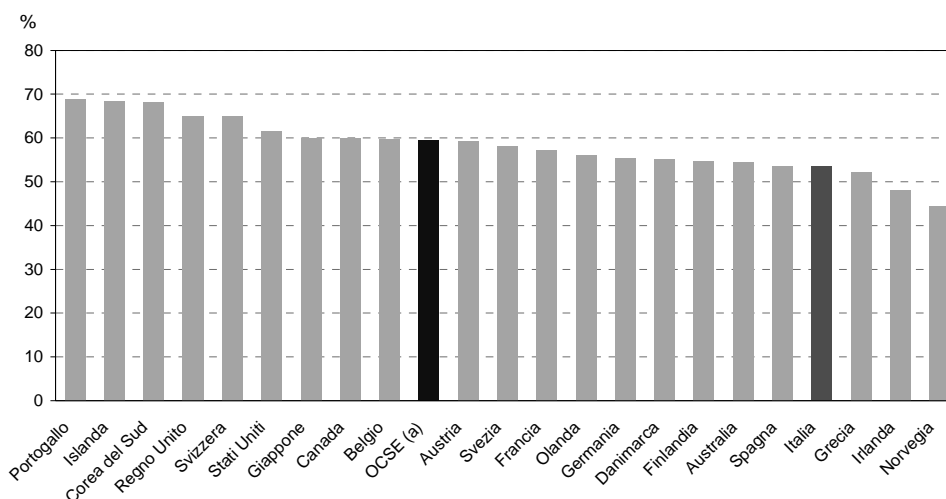
**La disoccupazione giovanile rimane un problema.** Il tasso di disoccupazione tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, pari al 21,6%, rimane molto alto – sebbene si sia ridotto di quasi 10 punti percentuali nell'arco dell'ultimo decennio. Il rapporto OCSE mostra che solo Francia, Grecia, Polonia e Slovacchia hanno una disoccupazione giovanile più elevata.

**La crescita della produttività nell'ultimo decennio è stata deludente.** La produttività del lavoro in Italia, corretta dalle fluttuazioni congiunturali, è cresciuta a un tasso annuale dell'1,2% tra il 1995 e il 2005, vale a dire molto meno dell'intera area OCSE. Sebbene sia troppo presto per stabilirlo con certezza scientifica, è verosimile che il recente miglioramento delle prospettive occupazionali possa risultare in una ulteriore compressione delle statistiche sulla produttività. Infatti, quando l'occupazione cresce, il numero di occupati a bassa qualificazione tende a crescere più velocemente. Questo si traduce meccanicamente in una diminuzione della crescita della produttività media, anche se la crescita della produttività di ciascun individuo già occupato rimane inalterata. L'evidenza empirica presentata nel rapporto OCSE suggerisce

che la crescita economica può essere sostenuta da interventi nel mercato del lavoro favorevoli ad un incremento della produttività. Questi includono lo sviluppo di politiche per la famiglia che facilitino l'accesso al lavoro, come il rafforzamento delle infrastrutture per la piccola infanzia, e la riforma della regolamentazione sui contratti a durata indeterminata. L'espansione dei servizi per l'infanzia aumenterebbe gli incentivi ad investire nelle competenze delle donne permettendo poi di capitalizzare sulle capacità acquisite. La riforma della disciplina sui licenziamenti, incoraggiando le assunzioni nelle imprese, attività e industrie ad alta produttività, permetterebbe una più rapida allocazione delle risorse verso i settori trainanti dell'economia. Viceversa, non c'è evidenza, conclude il rapporto, che l'uso crescente di contratti atipici abbia avuto un effetto benefico sulla crescita della produttività.

**Il finanziamento della protezione sociale si basa eccessivamente sulla tassazione del lavoro.** Il rapporto OCSE sottolinea che la spesa pubblica per il welfare, che rappresenta il 24% del PIL (cifre del 2003), è superiore di 3 punti percentuali alla media OCSE. Le spese per pensioni è una voce molto importante di questo conto rispetto ad altri paesi dell'area OCSE (pari al 57% contro una media del 37%). Più della metà della spesa sociale è finanziata sulla base di contribuzioni sociali. La tassazione sul lavoro è relativamente alta. Nel 2003 rappresentava il 47% del costo del lavoro totale, contro il 40% in media nei paesi OCSE. Anche se la riforma del sistema pensionistico ha migliorato la connessione tra il contributo dei lavoratori e i benefici attesi, il rapporto OCSE sostiene che, dato l'invecchiamento crescente della popolazione, *sarebbe particolarmente importante aumentare la proporzione delle imposte generali nel finanziamento della spesa sociale e ridurre la sua dipendenza dalla tassazione del lavoro* per due ragioni: da una parte contribuirebbe ad aumentare gli incentivi all'occupazione e d'altra parte assicurerebbe una base impositiva più solida per finanziare la spesa. Infatti, il reddito da lavoro rappresenta una parte relativamente ridotta del reddito nazionale totale: la quota dei salari nel PIL, pari al 53,5%, è la più bassa dei paesi del G7 e la terza più bassa nell'Europa dei Quindici (Figura 2). Per evitare una tassazione sul lavoro troppo pesante, quindi, altre fonti di gettito devono essere trovate per finanziare la spesa sociale.

**Figura 2. Quota dei salari nel reddito nazionale, 2006**  
Quota dei salari sul totale del valore aggiunto, in percentuale



a) Media ponderata dei paesi sopra indicati  
Fonte: OECD Employment Outlook 2007.

**OECD Employment Outlook 2007** è disponibile per i giornalisti sul sito web **protetto da password** o, su richiesta, presso la **Divisione Rapporti con i Media** dell'OCSE. Per ulteriori commenti sull'Italia, i giornalisti sono invitati a contattare Andrea Bassanini (tel: +33 1 45 24 90 32 oppure e-mail: andrea.bassanini@oecd.org) della Divisione Analisi e Politiche dell'Occupazione dell'OCSE.